

MEDIA

GIARWELLI GARAMBOIS

Anna «Firmiamo contro lo stupro»

Una copertina inconsueta, che mette angoscia. La scarpa di una donna abbandonata sul seicento Grego Triste. Come l'evento che rievoca. È questa la coraggiosa scelta del direttore, Mirella Palkoti e dall'intera redazione di Anna, il diffuso settimanale femminile, che ha deciso di scendere in campo contro uno dei drammi delle donne: lo stupro. Una violenza in crescita, a cui sembra impossibile porre fine, che è in agguato all'angolo di una strada in una notte calma, all'uscita di un garage, nell'androne di un palazzo. Contro questa violenza e contro quella successiva (se solo si ha il coraggio di denunciarla) che è fatta di interrogatori imbarazzanti, di incomprensioni e tanto dolore, Anna ha indetto una raccolta di firme sotto un appello da inviare al Presidente della Camera dei Deputati perché al più presto ci sia una legge giusta che non consideri più lo stupro come un reato solo contro la morale ma innanzitutto contro la persona. Le firme (tra le prime quella di Dacia Maraini, Francesco Albero, Rita Levi Montalcini, Maurizio Costanzo, Margherita Hack, Ernesto Caffo, Lilli Gruber, Federica Olivares, Cesare Ruffini, Marina Salamoni) saranno presentate al Presidente della Camera il 8 marzo.

Satira

Un colpo al Cuore

La disincantata redazione di Cuore, settimanale di resistenza umana, si è trovata a fare i conti con una scelta del direttore Claudio Sabelli Moretti che non è stata più quella di un'epoca. Che il direttore medesimo abbia fatto, un paio di numeri fa una lunga e serena intervista all'onnipresente Vittorio Sgarbi che finora era stato solo un bersaglio satirico del noto settimanale, ha suscitato non poche perplessità ma anche la drastica decisione di Adriano Sofri di non collaborare più con Cuore. A lui l'intervista a Sgarbi non è proprio andata giù.

Il Messaggero

Valzer di poltrone e poltroncine

Ci ha pensato un po' su ma poi Giulio Anselmi, direttore de Il Messaggero si è deciso ed ha proceduto ad una serie di spostamenti che hanno, in qualche modo, rivoluzionato l'assetto del quotidiano romano. Vice direttore è stato nominato Pietro Calabrese, già redattore capo centrale. Al suo posto è andato Ivo Carezzano, già capo della Cultura dove, come vicecapo è arrivato dalla cronaca Danilo Maestrosi mentre Olivero La Stella ne sarà il capo. Fabrizio Paladini dall'ufficio del redattore capo è passato al coordinamento delle pagine della Cultura e degli Spettacoli. Di queste ultime è anche caposervizio Andrea Garibaldi da inviato è passato all'incarico di vicecaposervizio della cronaca. Dalla cronaca è approdata al servizio politico Claudia Terracina.

Epoca

Donelli direttore

Massimo Donelli è stato nominato direttore del settimanale Epoca. Cinquantenne 41 anni, con una lunga esperienza nella stampa quotidiana. Donelli torna alla Mondadori dove ha già ricoperto incarichi di direttore del mensile Fortune e di condirettore di Epoca. Succede a Roberto Briglia che ha deciso di lasciare l'incarico dopo aver realizzato il rilancio della rivista che, sotto la sua direzione, ha aumentato la diffusione del 70 per cento in tre anni.

IL CASO. Dalle scuole alle librerie: i ventenni vanno alla conquista del mercato culturale



Napoli, Accademia delle Belle Arti

Alain Viala

L'okkupazione letteraria

I giovanissimi vanno alla conquista della cultura: romanzi, saggi, libri-documento: dopo il successo di Silvia Ballestra e Enrico Brizzi, vediamo quali sono i protagonisti di questo fenomeno. Ci fa da guida Angelo Guglielmi.

ADRIANA POLVERONI

L'età va dai quindici ai ventotto anni. E quando si superano i trenta, si passa a un altro mondo, con altre storie e altri personaggi. Il linguaggio è veloce, attraversato da riferimenti musicali (rock soprattutto), cinema, pubblicità, gerghi pescati nel sottobosco giovanile e un po' di tv. Più che a un linguaggio, a volte somiglia a un ritmo, un sound che scandisce il consumo tutto d'un fiato delle esperienze. La patria è quasi sempre la provincia. I contenuti sono svariati. Giovanili e non solo. Detto così, sembrerebbe facile tracciare l'identikit di una nuova generazione di scrittori. Un'area tenuta insieme soprattutto dalla giovane età e che negli ultimi mesi è balzata agli onori della cronaca perché alcuni libri pubblicati da questi narratori (nel caso specifico esordienti) si sono rivelati dei veri

«casi letterari». Enrico Brizzi (bolognese, 18 anni) con il suo rutilante Jack fruscante è uscito dal gruppo (Transeuropa), rimasto in classifica per ben due mesi. Giuseppe Culicchia (piemontese, 28 anni) autore di Tutti giù per terra (Garzanti, premio Grinzane Cavour), che ormai veleggia sull'onda delle 40mila copie vendute e tra poco sarà di nuovo in libreria con un secondo romanzo Paso doble, in uscita da Garzanti per la fine di aprile. E se queste sono state le ultime scoperte, prima di loro si erano imposti i «casi», altrettanto rumorosi di Silvia Ballestra (marchigiana, 26 anni), oggi alla sua terza prova narrativa con Gli orsi (Feltrinelli) e Rosanna Campo, che ha esordito tre anni fa con In principio erano le mutande (Feltrinelli). Ma non solo, questa curiosa area popolata da Holden nostrani amon stram-

palati e adulti miserabili si allarga ancora di più con la ripresa della piccola e gloriosa collana Under 25, laboratorio di ricerca promosso dalla casa editrice Transeuropa sostenuta a suo tempo dall'impegno millantato di Pier Vittorio Tondelli che «scopri» gli stessi Ballestra e Culicchia (ma anche Andrea Camilleri, Claudio Camarca, Gabriele Romagnoli), e che nel giro di qualche mese tornerà in libreria a cura proprio di Silvia Ballestra. E ancora, sempre per le edizioni dell'indicibile Transeuropa e con l'appoggio del Comune di Bologna, questi anni vedranno la luce due volumi, «Verso dove», racconti di narratori (ventenni o poco più) che ruotano attorno al «Progetto giovani», circuito di venti città italiane che partecipano alla selezione di artisti in erba per la «Biennale giovani».

DALLA PRIMA PAGINA

Presidente, don Milani è un'altra cosa

Ah, che servizio fotografico sarebbe stato quello dell'arrivo di un simile corteo presidenziale alla scuola di Barbiana senza luce senza acqua senza telefono. E che processo il pnone e i ragazzi avrebbero imbastito a tutta la committiva. Si legge, signor presidente, i resoconti degli interrogatori di chi a Barbiana ci amava magari a piedi perché un giorno si è uno no la strada aperta da loro franava e la macchina bisognava lasciarla parecchio indietro, sotto la casa dell'Americano. E come sarebbe stato bello vedere qualcuno dei ragazzi, o lo stesso priore fin quando la malattia glielo ha consentito profittare dell'occasione e montare al volante della sua bella berlina presidenziale per scendere a Vicchio a stivarla di pane e pasta prosciutto e cacio e bidoni d'acqua potabile. Ma torniamo tutti e due a quello che lei ha detto nel suo intervento e che i giornali riportano più o meno fedelmente. Secondo lei lo scandalo di don Milani è quello, e soltanto quello, della sua obbe-

«okkupazione», dei rapporti complicati con l'altro sesso e di altre scomode adolescenzialità di Nicola X, quindicenne romano figlio d'arte benché coperto dall'anonimato, con l'editore Theoria che chiede di editare un libro speranzoso di avere un «testo documento generazionale». Dunque ci siamo, è nata una nuova generazione di scrittori che oltre le avventure della propria età ha veramente qualcosa da dire? Sentiamo Angelo Guglielmi. «Questo gruppetto di giovani cresciuto con la musica rock, Bob e il computer - penso soprattutto a Brizzi e alla Ballestra, che ormai con Gli orsi ha raggiunto una maturità da scrittrice - si impone nel panorama della narrativa italiana che è quanto di più sciato e insipido possa esistere. La loro qualità è nel rapporto distante snobistico, e soprattutto non succube, che hanno nei riguardi della letteratura. Ciò gli permette di manovrare la penna con una libertà maggiore dei loro compagni più vecchi i quali soffrono la letteratura come sacralità. È un impegno esistenziale che vale il tempo della sua durata e di cui, come nel caso per ora molto muscato di Brizzi, neanche si può prevedere l'esito futuro, ma che è molto promettente».

Intanto un primo punto, non si tratta di perbenisti (e già è qualcosa), ma di narratori lontani mille miglia dal ruolo ingombrante dello «scrittore», e che si preoccupano ben poco di compiacere la società letteraria. «Le loro citazioni non sono mai alte ma sempre attente della varietà linguistica che va dal gergo al fumetto», aggiunge Guglielmi. Un po' disciolta addirittura. «So della disperazione dei loro editori per organizzargli le presentazioni dei libri», racconta divertito l'ex direttore di Raitre. Inverenza e scrittura. Ma c'è dell'altro perché questa inverenza si traduce in un'operazione di scrittura - «dove entrano le sottoculture, gli anfratti e la mignonna», dice Ballestra - piuttosto raffinata il linguaggio è dichiaratamente finto, povero slang che condividono con mille altri ragazzi - spiega ancora Guglielmi - ma trasferito sulla pagina perde il suo anonimato e acquista una tonalità specifica. Difficilmente imputabile di superficialità o manierismo giovanilistico peraltro, perché tra una citazione di una canzone dei Sex Pistols e un riferimento allo spot del Mulino Bianco, emergono una lucidità, uno sguardo precocemente disincantato e capace di decodificare il mondo intorno. Non solo degli «adulti», verso il quale piovono in abbondanza le caricature di tic e nevrosi, ma anche del

proprio. Spesso altrettanto desolato. «La caduta del muro di Berlino Tangeniopoli si sono fatti sentire anche da noi», sintetizza Ballestra. E proprio questa sensibilità di ascolto dei tempi dove l'accelerazione linguistica racconta l'accelerazione del vissuto, l'esperienza consumata e bruciata in fretta la disperazione anche (e soprattutto il caso di Culicchia), la affermata a Tommaso Ottomoni uno dei critici-compagni di strada di questi scrittori (insieme, tra gli altri a Emanuele Trevi, Gabriele Frasca, Stefano Tani) che «il dato più interessante è come a un'età così giovanissima muschi a compiere un salto a piè pari di una certa letterarietà che dominava lo scenario degli scrittori degli anni Ottanta. Penso al linguaggio di un Andrea De Carlo ai confini con la sceneggiatura cinematografica, ad esempio. Invece l'approdo di questi narratori è direttamente alla letteratura e nasce da una profonda assimilazione di una cultura non solo letteraria e aperta ai nuovi linguaggi». Le lodi fioccano, con aperture di credito addirittura per chi ancora come Nicola X, non ha passato il vaglio del pubblico ma già ha avuto la sua brava intervista su un noto quotidiano.

Il rischio della celebrità. Guarda caso l'unica cattiveria viene da Massimo Canali editore di Transeuropa che li ha tenuti quasi tutti a battesimo con la collana «Under 25». Partono con il piede giusto, buone famiglie, discrete biblioteche dentro casa, ma poi capita che si montino un po' la testa. Spesso assaggiata quella piccola soglia di celebrità che una casa editrice come la nostra può garantire, emigrano verso il grande editore quando forse ancora non si tratta di autori, ma di scriventi. Il rischio, in effetti è che tra una glorificazione precoce e la caccia aperta dagli editori, si crei un fenomeno che, ancora non assestato nei suoi contorni si ritrova lanciato nel vortice dei media. Un po' come accade per i cosiddetti «giovani scrittori» degli anni Ottanta, all'inizio fibre all'occhiello della stampa e dell'editoria, che li promosse a «gruppo» nonostante le evidenti differenze, e poi messa sommaria mente da parte. «Molto di quello che si racconta di noi sono invenzioni giornalesche, che ci cucliono addosso una gabbia, il ghetto giovanilistico di cui poi ci accusano», dice Silvia Ballestra. «Non so se si può parlare di un gruppo, per esempio si tratta di libri così diversi e chissà se tutti continueremo a scrivere. Oppure l'etichetta del cyber, un'altra trovata, quando la realtà virtuale è già morta o l'idea che ci sia una sovrapposizione di età con i nostri lettori come qualcuno ha scritto. Per me la cosa più importante è che ci siano i libri e che si tratti di buoni libri. Specie dopo il successo di Brizzi, a Transeuropa arrivano tanti manoscritti che denotano una realtà molto ricca, quale penso non esista né in Germania, in Francia o in Spagna. Li stiamo esaminando, perché mi sogna essere anche prudenti e non sparare subito in libreria l'esordiente come farebbe senza tanti scrupoli un grande editore. Visto, che c'è anche della saggezza in questi monellacci?»

ARTE. Due tele del Seicento

Jack fruscante e ritrovati a Torino

TORINO Due grandi dipinti a olio su tela, considerati capolavori della pittura seicentesca sono stati scoperti a Torino in una sala di Palazzo Cisterna, sede della Provincia. I due dipinti, del valore di alcuni miliardi, si sono miracolosamente salvati dalla vendita della collezione d'arte che adornava il palazzo nei secoli passati grazie ad una erronea attribuzione una targhetta ottocentesca li identificava infatti come lavori della «Scuola del Pecheux». Si tratta invece di due importanti opere di Piero da Cortona e Giovanni Francesco Romanelli, delle quali si erano da lungo tempo perse le tracce. La scoperta è stata fatta dagli studiosi torinesi Arabella Cifani e Franco Monetti, rispettivamente direttore e consigliere artistico della Fondazione Accorsi, nell'ambito di alcuni studi dedicati alla collezione d'arte della famiglia Dal Pozzo della Cisterna originaria proprietaria dell'attuale palazzo della Provincia. Il dipinto di Piero da Cortona, databile intorno al 1635, rappresenta «Mosè che raccoglie la manna nel deserto». Secondo i suoi scopritori, il quadro appartiene ad un periodo particolarmente felice dell'artista, quando egli lavorava ai grandi cicli di affreschi di Palazzo Barberini a Roma e lavorava per papa Urbano VIII. Allo stesso periodo risale anche il quadro del Romanelli (importante allievo di Piero da Cortona). «Mosè che ordina la costruzione del tabernacolo». Del capolavoro di Romanelli esiste anche un disegno, apparso sul mercato antiquario di Londra nel 1982 che a suo tempo attirò fortemente l'attenzione degli studiosi di disegno che fu attribuito a Piero da Cortona - hanno spiegato Cifani e Monetti - altro non è che lo studio preparatorio del dipinto di Romanelli.

lizzarsi a suon di slogan razzisti, di manganelli e di coltelli negli stadi. Come accade invece a molti «prodotti» delle altre scuole pubbliche private, laiche e religiose dopo mezzo secolo di gestione diretta o indirettamente cattolica della scuola italiana. Non noi siamo entrati in quella classe di intellettuali da cui don Milani, impeggiati vent'anni a uscire non voleva lasciarsi ricattare e tra i quali avremmo fatto allora e continueremo a fare figure barbine. Ed è anche per questo che l'ammissione a Barbiana per noi è stata più facile. Abituata a chiedere il significato delle parole che non conosco, un giorno nel '59 sentii don Lorenzo definire «codini» alcuni suoi colleghi-superiori. Non compresi e gli domandai di spiegarmi. Mi rispose con una definizione che pareva ripresa pari pari da quella che ho letto poi sui Petrocchi «Codino - un senso politico. Retrogrado, Nemico di ogni novità. Contrario di liberale».

Non vorremmo che i sempre presenti e immarcescibili codini dentro e fuori le chiese, strozzassero la lezione di Barbiana, l'essere prete-maestro di don Lorenzo Milani. [Brunella e Olivero Toscani]